

Formazione. Il XVI rapporto AlmaLaurea

Nel 2013 laureati più puntuali e internazionali

Gianni Trovati
MILANO.

Cominciamo dalle buone notizie: i laureati 2013 sono i più "puntuali" della storia recente, i più attivi in stage e tirocini nelle aziende e hanno anche ripreso a guardare all'estero per una parte della propria esperienza di studio. Certo, dopo la discussione della tesi affrontano un mondo del lavoro caratterizzato da una disoccupazione volata oltre il 12%, ma nel medio periodo una laurea in tasca continua a offrire più opportunità e più tutele rispetto a un diploma.

A dirlo è il XVI rapporto di

AlmaLaurea sul «profilo occupazionale dei laureati», che è stato presentato ieri all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Un'indagine, quella targata AlmaLaurea, a raggio sempre più ampio, che nell'ultima edizione ha analizzato carriera e prospettive di 230 mila laureati sparsi nei 64 atenei aderenti al consorzio.

L'accorciamento dei tempi medi di laurea, avviato negli anni dagli ordinamenti articolati sul «3+2», è continuato, e offre ai neo-dottori 2013 le performance migliori: 18,2% laureati su 100 arrivano al titolo prima di compiere 23 anni, e l'età media alla laurea è scesa di un

paio d'anni rispetto al 2004: il laureato medio di primo livello ha 25 anni e mezzo, il dottore "magistrale" chiude il percorso accademico a 27,8 anni mentre nel ciclo unico, che riguarda oggi giurisprudenza oltre a ingegneria, architettura, medicina, l'età media si attesta a 26,8 anni. Ogni cento laureati, arrivano alla discussione della tesi senza ritardi in 41 nei corsi triennali, in 34 nel ciclo unico e in 52 nel biennio magistrale: ad accumulare quattro o più anni di ritardo sulla durata legale è il 13%, ed è il dato più basso di sempre.

Naturalmente questi numeri non cancellano gli affanni strutturali dell'università ita-

iana, nel Paese che ha il numero di laureati più basso d'Europa nella fascia di età fra 30 e 34 anni (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio) e che fatica a invertire la rotta di investimenti nella formazione in continua discesa. «I miglioramenti ci sono - riassume Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea -, ma lo scenario presente e futuro rimane estremamente incerto», al punto che, dopo una lunga teoria di tabelle e grafici, l'indagine chiude chiaro che «se l'Italia non investe di più in istruzione superiore e ricerca rischia concretamente di non avere futuro».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

